

L'OSSERVANZA TRA '400 E '500

ADRIANO PROSPERI

1. Il movimento per l'osservanza caratterizza un'epoca intera del cristianesimo medievale, quella che si chiuse con la Riforma protestante e il concilio di Trento. Fu un fenomeno di grande importanza, che è difficile sintetizzare in poche parole. Possiamo dire che nella storia della Chiesa d'Occidente rappresentò l'estrema fioritura della stagione dominata dagli Ordini religiosi e il preannuncio dell'individualismo religioso moderno. Dopo, si passò dall'età delle 'religioni' (cioè degli Ordini religiosi) all'età delle fedi. Non è certo per caso se nel linguaggio del tempo si diceva 'entrare in religione' per indicare la scelta di entrare a far parte del clero regolare: la scelta di vita cristiana si viveva mettendosi sotto la regola di un corpo collettivo. Ma qui cominciarono i problemi: proprio grazie alla grande considerazione di cui godevano i conventi, l'afflusso di lasciti e la concessione di privilegi portarono a una crescita della ricchezza e del potere che mal si accordava con il desiderio di perfezione cristiana: e per accogliere le richieste della società e i favori e gli incarichi del potere si dovettero adattare e interpretare le prescrizioni dei fondatori. Da qui i conflitti nell'interpretazione delle *Regole* e quelli che nacquero dallo scontro tra il desiderio di perfezione dei singoli e la realtà della ricchezza e dei poteri del corpo collettivo dove sceglievano di militare. Tutto questo avvenne in coincidenza con la straordinaria crescita del posto occupato dal clero regolare nel governo della vita religiosa popolare, come pure nel mondo del sapere e nelle corti dei potenti. L'amministrazione dei sacramenti, l'insegnamento dei precetti cristiani e il controllo dell'ortodossia uscirono dal campo di azione di un clero secolare che, dai vescovi ai pievani, riscuoteva le rendite del beneficio senza compiere l'ufficio corrispondente. Al loro posto subentrarono i frati, dotati di prerogative speciali da un papato che ne fece i propri strumenti di governo capillare della società. Sciolti da ogni vincolo di subordinazione all'ordinario diocesano, i 'religiosi' divennero presenze abituali del paesaggio sociale e i loro comportamenti suscitarono critiche sempre più aspre. Quando il papato,

soccombendo nella lotta con i poteri politici delle monarchie emergenti, conobbe la crisi dello scisma, si avviò il progetto di una riforma della Chiesa attraverso lo strumento di governo dei concili. E fu proprio con la crisi del conciliarismo che il venir meno della speranza in una trasformazione costituzionale del governo della Chiesa lasciò il posto al ripiegamento sulle articolazioni del corpo ecclesiale: se il capo non era riformabile, bisognava partire dalle membra, cioè da se stessi e dai corpi collettivi di cui si faceva parte – in primo luogo gli Ordini religiosi.

Fu l'antefatto dell'epoca che viene detta della Riforma per autonomia e che ebbe come problema centrale quello della fede e della giustificazione del cristiano come individuo. L'epoca della Riforma si apre – per comune consenso degli storici – con il tentativo di quella che il domenicano Johannes Nider al concilio di Basilea definì la «riforma parziale»: una riforma, aggiunse, che «vediamo giornalmente, nei monasteri, nei conventi, guadagnare terreno», sia pure con grandi difficoltà¹. La riforma doveva cominciare dai singoli conventi per comunicarsi via via a tutti gli altri. Era un modo per prendere atto che la riforma generale della Chiesa *in capite et in membris* non aveva raggiunto il suo obiettivo e che le attese investite nei concili generali erano andate a vuoto. Bisognava ripiegare, partire da se stessi, applicando la proposta cristiana del rinnovamento individuale alla situazione storica. Fu questo il progetto messo in atto con risultati che, se non evitarono che la riforma giungesse per altra via, crearono tuttavia le condizioni perché il panorama alla fine prendesse un determinato aspetto. Come risulta chiaro dalla proposta di Nider, la domanda investiva in primo luogo gli Ordini religiosi. Né poteva essere diversamente. Era ancora la permanenza di un ordinamento della società che affidava a chi viveva sotto una regola il sigillo della perfezione delle virtù evangeliche, lasciando i chierici nel secolo.

Quella dei religiosi viventi fuori del secolo era una ricchezza maggiore e più desiderabile di ogni altra, perché, rinunciando al mondo e mettendo sotto custodia le passioni del corpo, si liberava lo spirito e si guadagnava la beatitudine eterna: da questa premessa partì fra Filippo Albrizzi, vicario generale della Congregazione dei Servi della Vergine dell'Osservanza, pubblicando nel 1516 le costituzioni della Congregazione e premettendovi una ricognizione storica del percor-

¹ H. JEDIN, *Storia del concilio di Trento*, I, Brescia, Morcelliana, 2009, p. 161.

so dell'Ordine. Si tratta di un testo significativo (opportunamente riportato in versione italiana tra le *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria*)² perché da un lato ci permette di considerare il punto di vista dei protagonisti e dei continuatori di quel tentativo di riforma degli Ordini religiosi, e dall'altro perché presenta un bilancio della lotta per l'osservanza alla vigilia della protesta di Lutero e dell'avvio di quella Riforma protestante che doveva modificare profondamente il quadro storico. Fra Filippo Albrizzi si chiedeva per quale ragione fosse avvenuta nella maggior parte degli Ordini regolari una separazione di una parte; e perché la parte separata, pur vivendo sotto la stessa regola, la vivesse «con maggiore profondità e osservanza». Le ragioni gli apparivano evidenti: e le sue osservazioni colgono un punto importante del processo storico. C'era stato, all'origine di tutto, un decadimento morale dovuto alla natura stessa peccatrice degli uomini, per cui si era perduto con il tempo il fervore delle origini e si era allentata la pratica dei doveri fissati nella regola. Questo era accaduto indistintamente in tutte le 'religioni'. Ma Filippo Albrizzi elencava in primo luogo i monaci di san Benedetto come esempio positivo: per la corruzione dei costumi, era accaduto che le abbazie erano decadute moralmente e di questo avevano approfittato vescovi e cardinali per impadronirsi dei beni dell'Ordine. Qui fra Filippo descriveva esattamente il meccanismo delle commende. E ricordava, a gloria dell'Italia, il modo in cui le abbazie benedettine messesi al riparo della congregazione di Santa Giustina offrirono allora un vero modello positivo di vita religiosa, tanto da augurarsi che «per riformare i conventi all'estero siano inviati [i Benedettini italiani] dall'imperatore e dai re». È un elogio significativo che poneva al più alto livello del panorama dell'epoca il caso dei Benedettini cassinesi. E la recente vasta ricerca di storia culturale e della vita religiosa condotta da Massimo Zaggia sulla storia dei Benedettini italiani della congregazione cassinese³ legittima ampiamente il giudizio di fra Filippo Albrizzi: un giudizio che è anche un interessante documento di come si potesse andare controcorrente in un contesto come quello degli Ordini religiosi caratterizzato normalmente da un forte sentimento di emulazione.

² Cfr. *Fonti storico-spirituali*, III/2, pp. 203 e seguenti. Le citazioni sono tratte da questo testo.

³ M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, 3 voll., Firenze, Olschki, 2003.

Invece di elogiare la propria congregazione religiosa, fra Filippo proponeva come modello ai suoi lettori e ascoltatori le realizzazioni di un altro Ordine. Né si fermava qui: portando lo sguardo sull'intero movimento per l'osservanza, raccontava come e perché si fosse messo in moto. A suo avviso, quel processo si era avviato grazie ad alcune minoranze interne ai vari Ordini che, davanti alla progressiva decadenza e alla minaccia di un allontanamento dalla fedeltà alla regola, avevano deciso di «provvedere almeno a se stessi» sottraendosi al modo di vivere degli altri e riunendosi con «i padri più onesti nell'osservanza delle leggi». Era avvenuto così che quelle minoranze si erano separate dall'andamento della maggioranza senza rompere con l'Ordine, della cui integrità avevano un «altissimo concetto» e, pur conservando professione e abito, erano andate a vivere in altri conventi, come pecore che si separavano dai caproni. Nei vari Ordini di san Domenico, san Francesco, sant'Agostino, del Carmelo e altri, si erano formate le congregazioni dette appunto dell'Osservanza in quanto dedite a «una più rigorosa osservanza delle leggi, senza proprietà privata», intente a coltivare «più lodevolmente la vigna del Signore». In quella vigna, che la bolla papale di scomunica di Lutero rappresentò devastata da un cinghiale, gli operai evangelici avevano continuato a cercare la perfezione dell'osservanza separandosi dagli altri. Secondo frate Filippo la riforma degli Ordini religiosi era un'esigenza destinata a continuare a manifestarsi anche in futuro: come doveva accadere di lì a non molto, con la nascita dell'Ordine dei Cappuccini da una costola dei Francescani e con altri tentativi di creare congregazioni religiose più rigorose o di far approvare leggi contro l'andazzo delle dispense dalla clausura e dall'abito. Di fatto la questione della riforma degli Ordini religiosi doveva imporsi alla fine come un problema complessivo agli occhi del papato e del concilio di Trento, anche se nel contesto nuovo della lotta con i seguaci dell'altra riforma, quella di Lutero, che aveva cancellato in radice la distinzione di stati di perfezione tra i cristiani.

Se per il futuro il problema era ancora aperto, per il passato il disegno storico tracciato da fra Filippo si rivela di grande utilità anche per la cronistoria del movimento dell'osservanza all'interno dei Servi di Maria che egli si impegnò a ricostruire. Si parte nel suo racconto dalla secessione di fra Antonio da Siena sul Monte Senario nel 1411 e dalla concessione agli osservanti del convento della Santissima Annunziata di Firenze da parte di papa Eugenio IV nel 1441. Da qui

prende avvio la cronaca dei progressi successivi. Incontriamo così le notizie relative alle sedi di Brescia, Vicenza, Venezia e le informazioni su molte figure degne di memoria e sui capitoli generali. Le affettuose descrizioni dei confratelli che avevano rivestito posizioni di responsabilità nella vita dell'Ordine hanno una vivacità notevole, per i tratti fisici e morali di cui ai tempi dell'autore si conservava ancora memoria o che lui stesso aveva conosciuto. Qui ci fermeremo almeno su Paolo da Chiari, eletto vicario generale nel capitolo celebrato a Bergamo nel 1476: non solo per la sua dottrina (era un dottore parigino e predicatore esimio), ma soprattutto per l'offerta che gli fu fatta di diventare vescovo di Pesaro: offerta calorosa da parte dei cittadini pesaresi, ma che fra Paolo rifiutò, preferendo vivere e morire centenario e povero nella sua condizione.

2. Il suo caso non fu isolato e la vicenda del religioso di santi costumi chiamato a sedere sulla cattedra episcopale si presta ad alcune considerazioni. La più evidente è questa: la riforma come idea e come pratica radicata nel modello della perfezione evangelica coltivata nei conventi avanzò verso l'esterno, investì la società laica, divenne fermento tra laici uomini e donne, conquistò sedi vescovili e si fece avvertire anche nella vita politica.

I canali di comunicazione tra queste diverse realtà furono in primo luogo quelli della predicazione. I nomi dei grandi predicatori che allora raggiunsero una vasta popolarità sono quelli notissimi di Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca, Olivier Maillard, Girolamo Savonarola, per ricordare solo i maggiori. Intorno a ciascuno di loro si ebbero fenomeni di grande rilevanza, dalle masse degli ascoltatori che si affollavano intorno a loro nelle piazze e nelle chiese, al potere che fu loro riconosciuto di influire sulle autorità politiche e sui comportamenti privati e di promuovere forme particolari di devozione. La parola parlata divenne in questo periodo una parola a stampa: e furono all'inizio proprio i predicatori dell'Osservanza a dilagare con i loro testi stampati prima all'interno dei conventi (si pensi al caso della stamperia conventuale di Bagno a Ripoli) e poi pubblicati dagli editori maggiori del tempo. E naturalmente sul terreno della letteratura spirituale incontriamo ancora l'opera di fra Girolamo Savonarola. In Germania gli scritti di Johannes Nider, domenicano dell'Osservanza, ebbero ben settantacinque edizioni, come ha ricordato Hubert Jedin. E accanto all'in-

flusso sul popolo si deve tenere presente la funzione di confessori e di padri spirituali che i religiosi ebbero ai diversi livelli della società raggiungendo anche le coscienze dei principi e dei sovrani.

Dal movimento dell'Osservanza provennero alcune tra le figure più significative dell'episcopato del '400. È noto l'episodio che ebbe per protagonista fra Bernardino da Siena, che i suoi concittadini senesi nel 1427 cercarono di convincere a lasciarsi eleggere vescovo della città. Fra Bernardino fu ammonito a non lasciarsi montare la testa da offerte di quel genere e rifiutò. Ma se il tentativo di convincere il celebre predicatore senese a diventare vescovo non riuscì, altri accettarono l'elezione episcopale. Così fu per il gesuato Giovanni Tavelli da Tossignano, scelto da papa Eugenio IV per la sede diocesana di Ferrara nel 1431: che un «abietto et povero homiccio» venisse scelto per vescovo in una «così nobile cittade», lasciando da parte l'arciprete della cattedrale e ignorando le pressioni del marchese Nicolò d'Este, era un fatto che apparve degno di essere sottolineato dal biografo di Giovanni Tavelli. Ed era effettivamente un caso notevole che mostrava come per la via della vocazione ascetica del convento si potessero varcare porte che normalmente si aprivano solo a chi apparteneva ad altri ambienti sociali. Di fatto per questa via si giunse a insediare come vescovi uomini di tali virtù religiose da lasciare fama di santità: così per Giovanni Tavelli, così per il domenicano Antonino Pierozzi arcivescovo di Firenze. È un fatto che mostra come questi uomini usciti dai conventi per diventare vescovi portassero nella loro opera i caratteri di una religiosità particolarmente intensa, dominata dagli stessi ideali che animavano il movimento di ritorno alla regola. Si tratta di un fenomeno internazionale, così come era internazionale l'estensione dei corpi collettivi degli Ordini religiosi: il panorama che i nomi di questi vescovi suggerisce va dalla Spagna di Fernando de Talavera, il geronimiano vescovo di Avila e arcivescovo di Granada, e di Francisco de Ximenes de Cisneros, il francescano divenuto poi cardinale e riformatore del corpo episcopale spagnolo, all'Italia del domenicano Antonino Pierozzi vescovo di Firenze e del gesuato beato Giovanni Tavelli da Tossignano vescovo di Ferrara, del certosino Nicolò Albergati per Bologna e così via. In Francia il fiammingo Jan Standonck fu impedito dalla morte di diventare arcivescovo di Reims, ma la sua opera di riformatore ispirata dalla formazione ricevuta dai «Fratelli della vita comune» ebbe un vasto campo di influsso. Rispetto ai paesi dell'Europa mediterranea spicca il diverso caso

della Germania, dove una chiesa di principi-vescovi non apriva facilmente le porte al mondo popolare dei conventi. Era un mondo a sé dove – come osservò allora Erasmo da Rotterdam – le regole di accesso ai capitoli delle grandi cattedrali erano così severe in fatto di titoli nobiliari, che nemmeno Gesù di Nazaret sarebbe stato accettato fra i canonici se avesse posto la sua candidatura. Si tratta di una differenza strutturale i cui effetti dovevano rendersi evidenti al momento della rottura dell'unità dell'Europa cristiana. Ma dove si verificò la trasfusione dagli Ordini religiosi alle cattedre episcopali, gli effetti furono notevoli: un tratto che accomuna questi vescovi usciti dai conventi è la cura dedicata al governo pastorale sia attraverso le visite vescovili sia con scritti a carattere morale, pedagogico, ascetico. Un solo esempio: i manuali per confessori e le istruzioni per il clero secolare elaborati da sant'Antonino si offrirono come strumento indispensabile quando la violenta scossa della Riforma protestante mise all'ordine del giorno il ritorno dei vescovi nelle loro diocesi.

3. Ma l'efficacia dello spirito di rinnovamento dell'osservanza della regola trovò anche vie più dirette per investire la società. Come si è già ricordato, una via fondamentale fra tutte fu quella della predicazione e dell'esercizio della confessione. Gli elogi che Filippo Albrizzi distribuisce ai confratelli del passato sottolineano sempre il fatto che i migliori di loro erano stati predicatori assai validi: così per il vicario generale Pietro da Treviso, eletto nel capitolo di Padova del 1496, e per Stefano da Piacenza, eletto l'anno successivo nel capitolo che si tenne appunto a Piacenza. Non era solo il giudizio dei confratelli che contava: le folle si dividevano nel giudicare migliore questo o quest'altro predicatore. Ed è noto il conflitto che oppose fra Mariano da Genazzano a fra Girolamo Savonarola, un conflitto tra due campioni dallo stile diverso e tra i loro partigiani. È solo un aspetto di un fenomeno più generale: nelle città dell'epoca i cicli liturgici delle prediche dell'Avvento e della Quaresima erano un momento molto atteso dagli ascoltatori, che non si limitavano a seguire gli argomenti dell'oratore, ma prendevano appunti e riempivano i loro quaderni di massime e di pensieri da meditare. Tra quei pensieri c'erano anche dottrine teologiche, spesso rischiosamente originali ma per lo più espressione delle scuole teologiche di appartenenza. Si pensi alle discussioni sull'Immacolata Concezione, che scatenavano spesso polemiche vivaci tra Francescani e Domenicani, nelle quali erano

coinvolte le folle degli uditori. Oppure si pensi alla questione del sangue di Cristo, che suscitò tali problemi da rendere necessario un intervento personale di papa Pio II. Di quest'epoca di grande e diffusa popolarità dei predicatori provenienti dagli Ordini religiosi e specialmente dalle congregazioni dell'Osservanza ci sarebbe molto da raccontare: l'esempio celebre di fra Girolamo Savonarola documenta la capacità di diffusione che raggiunse allora la parola predicata. Nel suo caso l'abilità del notaio fiorentino Lorenzo Violi nel registrarne a caldo ogni parola fu il tramite per il passaggio dalla parola al testo a stampa, grazie al quale le prediche vennero diffuse tra i lettori. Ma la diffusione a stampa delle prediche fu un fenomeno largamente documentato. Fu così che i messaggi dei predicatori vennero accolti e amorosamente conservati nelle case dei privati e nelle biblioteche dei conventi per accendere vocazioni e dar vita a profezie e visioni. Naturalmente quelle prediche erano attentamente vagliate anche dai frati dell'Inquisizione. E poteva capitare così che un predicatore popolarissimo del primo '500, l'agostiniano Pietro Bernardini da Lucca, venisse invitato davanti al papa Giulio II nel 1511 a chiarire il senso di affermazioni che suonavano strane e a rischio di eresia.

Per misurare l'efficacia sociale di queste presenze di predicatori al di là dei casi clamorosi e di rilevanza politica come quello di Savonarola bisognerebbe analizzare i temi fondamentali sui quali l'oratore cercava di animare e riscaldare gli ascoltatori. Possiamo dire che in linea generale la forte carica di proselitismo religioso e di invito alla conversione si incanalava spesso nell'attacco ai peccatori, agli eretici e ai giudei. Erano queste le presenze negative all'interno della società cristiana. Ma mentre eretici e peccatori restavano minacce senza volto, quella ebraica era una presenza ben identificata e finiva con l'essere il capro espiatorio dell'impulso appassionato e violento della predicazione di quest'epoca. Le tensioni apocalittiche, vivissime anche per effetto della crisi vissuta dal papato oltre che per la fase di guerre e di epidemie che l'Europa attraversava, trovarono sbocco in una predicazione penitenziale e profetica carica di attese e di minacce: e qui sarebbe utile poter analizzare le differenze dei toni e degli argomenti che ci furono tra i predicatori dei diversi Ordini. Quella che è meglio documentata è l'oratoria sacra di Francescani e Domenicani: e qui, pur nelle differenze di ordine teologico e più generalmente culturale e filosofico tra le due scuole, un carattere emergente fu allora quello degli annunci profetici e dell'allarme per l'avanzata

del demonio nel mondo. Un demonio che prendeva le forme dell'eresia e si incarnava a seconda dei contesti o nella minaccia del paganesimo antico e della filosofia averroistica, come accadde in Italia, o nell'insidia dei 'marrani' e dell'ebraismo nascosto, che dominò l'orizzonte politico e religioso della penisola iberica. Specialmente accesa fu la predicazione antiguidaica nell'Ordine francescano, alla quale si dovette in gran misura l'esito dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492. Con il predicatore Alonso de Espina, autore del celebre *Fortalitium fidei* (1459), l'argomento della 'perfidia giudaica' fu sostanziato dalla tesi di una ereditarietà di sangue di quel carattere, per cui l'antigiudaismo trapassò nell'antisemitismo razziale. Ai Francescani osservanti dell'Estremadura fu rivolta la lettera di *missio* del generale Francisco de los Angeles de Quiñones nel 1521, che li mandò in Messico a battezzare le genti da poco scoperte; e la tensione apocalittica che spinse uno di loro, fra Martín de Valencia, a percorrere quei paesi sconosciuti battezzando il maggior numero possibile di indios ebbe la sua radice nell'ansia di convertire tutti gli ebrei in quanto ultimi chiamati alla fede alla vigilia della fine del mondo. Il suo caso può essere accostato a quello di fra Bernardino da Feltre, francescano dell'Osservanza, il cui violento ardore antiebraico ereditato da fra Giacomo della Marca lasciò effetti duraturi nella fondazione dei Monti di Pietà. L'ostilità diffusa contro la minoranza ebraica segnò tragicamente anche la vita delle comunità ebraiche italiane: è celebre il caso detto del Simonino a Trento (1484).

4. Resta ancora da affrontare negli studi in modo adeguato la ricostruzione dei filoni di devozione e di oratoria sacra fioriti nell'ambito del movimento dell'Osservanza. Quello che allora lasciò il segno nelle devozioni del mondo laico circostante fu l'esempio di vita religiosa offerto personalmente da chi faceva professione di stretta obbedienza al modello di vita povera e penitente imposta dalla regola nella sua formulazione più severa. Possiamo chiedere ancora a fra Filippo Albrizzi qualche profilo umano dei protagonisti di questa vicenda: come, per esempio, quello di Bonaventura da Forlì eletto vicario generale a Cremona nel 1488: uomo «di grandissima santità, portava la barba incolta; a piedi nudi sopportava il caldo dell'estate e il gelo dell'inverno e il freddo estremo del ghiaccio; [...] si potevano vedere spesso nei piedi ferite che mandavano fuori sangue. [...] in nessun momento mangiava carne, mai bevve vino, dormiva sulla nuda terra»;

e quando gli annunziarono l'elezione alla carica di vicario, «meditò la fuga»⁴. Erano uomini come lui che accendevano quella ammirazione e quella ricerca di protezione che nascevano dall'idea di avere davanti un 'santo vivo'.

Qui dovremmo aprire ancora un altro filone di indagine storica, quello che riguarda le confraternite erette all'ombra di chiese degli Ordini religiosi e sotto la direzione spirituale di religiosi carismatici. È una storia conosciuta solo in minima parte: riguarda il movimento di riforma delle confraternite laicali che accompagnò in parallelo il movimento dell'Osservanza. Citiamo a titolo d'esempio il caso della 'Scuola' di Santa Maria della Morte, avviata a Bologna a metà '400 da una riforma dei capitoli della confraternita laicale nata più d'un secolo prima con scopi assistenziali e caritativi. Dall'insieme dell'antica confraternita che raccoglieva uomini e donne del mondo popolare cittadino si distaccò allora un gruppo ristretto che volle sottoporsi a una speciale pratica di meditazione e di santificazione. Gli statuti, più volte rielaborati, e i verbali delle adunanze ci raccontano di un percorso di perfezionamento spirituale che ritroviamo anche in altre confraternite 'strette' di questo stesso tipo. E al loro caso possiamo accostare quello delle Compagnie del Divino Amore, nate in prima istanza a Genova dall'opera di un notaio, Ettore Vernazza, e dal modello religioso di Caterina Fieschi Adorno, la terziaria francescana proclamata santa da papa Clemente XII nel 1737. Nei comportamenti a cui si impegnarono queste confraternite ritroviamo gli stessi caratteri che erano presenti nel movimento dell'Osservanza: cercare la via della santità personale e della salvezza del prossimo nella mortificazione dei sensi, nella povertà, nell'esercizio delle opere di misericordia, abbassandosi ai livelli più umili e ignominiosi: gli 'incurabili', i condannati a morte.

Attraverso l'opera di queste associazioni di devoti l'esempio e l'insegnamento dei religiosi dell'Osservanza e la loro proposta di temi devoti si allargavano e si radicavano nella società. Ed è ricostruendo i percorsi di queste connessioni che potremmo ricostruire la geografia dell'efficacia dell'Osservanza: una geografia mobile, tale da descrivere i confini di queste realtà non territoriali che furono gli Ordini religiosi: non per nulla fra Filippo Albrizzi, nel soffermarsi sull'episodio della grave crisi del conflitto con i frati conventuali del 1513, usò per

⁴ *Fonti storico-spirituali*, III/2, p. 215.

definire la Congregazione dell'Osservanza una parola carica di significati: «respublica». La minaccia che allora si era addensata sui Servi di Maria dell'Osservanza era stata un attentato alla «libertà del nostro stato» («nostrae reipublicae libertas»)⁵. Un autore suo coetaneo e non sospetto di spirito devoto, Niccolò Machiavelli, parlò del capitolo dei Francescani di Carpi nel 1521 usando il termine «repubblica de' zoccoli». Tali erano allora la potenza e l'irraggiamento della pianta degli Ordini religiosi, che protendeva i suoi tralci sulla società europea senza dover temere i confini territoriali che sarebbero poi diventati invalicabili con il sorgere delle nuove realtà politico-religiose uscite dall'età della Riforma e della Controriforma. Ma intanto, per capire come funzionasse quella speciale «respublica», vale la pena di leggere attentamente le Costituzioni della Congregazione, per esempio nella versione pubblicata nel 1516. Vi troviamo i lineamenti di un corpo collettivo che si fonda su comuni scelte ideali e si obbliga a norme dettagliate di autogoverno che vanno dalla scelta dei cibi al modo di dormire e di parlare o tacere, ma poi affrontano tutte le regole per il funzionamento di una organizzazione complessa.

5. Per concludere, dobbiamo almeno ricordare un tema importante su cui possiamo solo porci delle domande. Si tratta di quelle che abbiamo indicato come 'scelte ideali' e che sono le convinzioni dottrinali, le speranze, le devozioni al centro di questa stagione di risveglio religioso. Tali aspetti dovevano rivelarsi decisivi nell'età che si aprì con i movimenti di riforma del '500: è di quella rivoluzione in arrivo che dovremmo tentare di individuare qualche annuncio nella storia precedente degli Ordini religiosi, soprattutto per quel che riguarda le idee religiose e le forme della religione. Nel caso dei Servi di Maria, è la devozione alla Madonna che spicca ovviamente come nucleo centrale: le preghiere del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria*, che i fratelli laici e i novizi erano tenuti a recitare per sessanta volte al posto del mattutino, dovevano rimanere come nucleo fondamentale delle preghiere cristiane anche nei catechismi luterani proposti pochi anni dopo dalle stampe tedesche. Anche se nel mezzo c'era stata la decisiva proposta di Erasmo da Rotterdam e degli umanisti italiani, che avevano insistito sul dovere di comprendere le parole della preghiera nel loro significato letterale piuttosto che affidarsi al valore 'magico' della

⁵ *Ibidem*, p. 223.

ripetizione. Ma c'è un altro indizio che lega l'età che si chiude ai temi di quella che si apre. Evocando la *devotio moderna* con il nome di Standonck si è affacciato sullo sfondo il testo fondamentale nato da questo movimento di riforma, che rivolgeva verso l'interiorità del cristiano l'invito a cercare la forma perfetta di vita religiosa: *l'Imitazione di Cristo*. Un'opera che da allora in poi doveva conoscere una fortuna senza tempo; ma il suo spirito animatore era nato dal contesto di quella più generale ricerca di un rinnovato impulso riformatore che, abbandonando la speranza di una *reformatio in capite*, era stato incanalato verso il progetto di una 'riforma delle membra'.